

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI DI FRONTE ALLA TRAGEDIA

In questo dossier si propongono passaggi particolarmente significativi di alcuni discorsi commemorativi tenuti dai sindaci di Longarone nelle ricorrenze del 9 ottobre (gli anni scelti sono: 1965, 1973, 1982, 1995). Al termine di ogni documento troverete la fonte da cui è tratto e delle domande/esercizi che aiutano la comprensione del testo. Altri esercizi di confronto tra documenti si trovano al termine del dossier.

PARTE PRIMA

LE COMMEMORAZIONI PUBBLICHE

1. Dal discorso commemorativo pronunciato dal Sindaco di Longarone, dott. Gian Pietro Protti (9 ottobre 1965)

Persone e cose sono state cancellate in un attimo e ciascuno di noi si chiede come egli stesso non abbia subito la medesima sorte; come abbiamo vissuto insieme a loro, come insieme li abbiamo perduti, così tutti uniti li dobbiamo ricordare e commemorare.

Ma nell'atmosfera di oggi le mie parole non devono suonare a nessuno come segno di vendetta, come segno di ira; la gravità dei fatti, l'enormità dell'olocausto sono tali che impongono a ciascuno una purificazione ed una scrupolosa attenzione nell'austera ricerca della verità.

Oggi questa ricerca è affidata alla Giustizia e noi siamo vicini ai suoi uomini consapevoli dello sforzo tremendo, sovrumano che ad essi incombe; siamo ben consci che la Giustizia è il nesso sovrano che costituisce la stessa Società; senza Giustizia non vi è Società, ma vi è soltanto la guerra dell'uomo contro l'uomo.

Una grande opera era stata costruita e con grande impiego di denaro; tutte le cure e le ansie erano dirette a pensare che questo denaro non andasse perduto. Non vi è una carta che dichiara, fra quelle che noi abbiamo visto, la preoccupazione dei responsabili per la vita degli uomini.

Quando noi pensiamo che tutto questo si riferisce a persone che hanno considerato l'episodio come una attività da portare a termine, come una operazione tecnica da esaurire, come dell'acqua da recuperare, da sfruttare, da trasformare in energia, in denaro, possiamo poi acquietare le nostre coscienze?

Chi ha osato pensare che una montagna che cadeva verso valle non sarebbe caduta?

Chi ha osato lasciare sotto la massa enorme che si conosceva nel suo volume e nel suo moto, i nostri figli, le nostre madri? Chi ha riempito d'acqua quel bacino?

Un uomo solo, quando sarà colpito dalla legge potrà espiare ciò che noi abbiamo sofferto?

L'uomo che la legge colpirà, se e quando sarà colpito, rappresenterà la condanna di un sistema?

Il regime di queste opere è mutato e dai privati è passato alla collettività.

Ma cosa è servito a noi questo se non ad accelerare e a rendere più tragico il nostro dramma?

Mai l'acqua fu così alta nel bacino come quando essa fu di una collettività che avrebbe dovuto tutelare se stessa; mai quindi le cause della nostra morte erano così imponenti, visibili; mai i fenomeni tanto macroscopici.

Ecco perché noi accusiamo un sistema del quale chiediamo la condanna sul piano della legge morale, prima che per le leggi racchiuse nei codici.

(testo inedito conservato dalla Biblioteca civica di Longarone)

Rispondi

1. Quando venne pronunciato il discorso? A quale distanza dai fatti?
2. Quale obbligo, secondo il sindaco Protti, hanno i sopravvissuti di fronte alla catastrofe che ha distrutto tante vite?
3. Quale sentimento anima e deve animare, secondo il sindaco, i sopravvissuti di Longarone?

4. Quali responsabilità ha la società che ha costruito la diga?
5. A cosa potrà servire la giustizia?
6. Oltre alla Sade, la società che costruì la diga, quali altre responsabilità sono individuate?
7. Quale deve essere, per il sindaco, la vera condanna?

2. Dal discorso commemorativo pronunciato dal Sindaco di Longarone Giovanni Battista Polla (9 Ottobre 1973)

Opportuno è ricordare la lunga battaglia giudiziaria che il Comune di Longarone ha condotto per l'accertamento della verità.

Fino dall'indomani della strage, quando pure altri accenti sarebbero stati ampiamente giustificati, l'Amministrazione proclamò solennemente che suo scopo non era quello di ottenere vendetta, sebbene quello di giungere, attraverso l'accertamento dei fatti, a sanzionare solennemente il principio di giustizia secondo il quale nell'espletamento di qualsiasi attività, la vita umana non può essere in alcun modo messa in pericolo o sacrificata né sull'altare del progresso né, tanto meno, su quello del profitto.

È purtroppo necessario ricordare che in questa lunga battaglia, specie all'inizio, le difficoltà davanti alle quali l'Amministrazione si trovò furono enormi, soprattutto perché una larga rete di omertà, che aveva le sue radici nell'ambiente accademico italiano al quale appartenevano alcuni degli imputati, rese pressoché impossibile reperire in Italia i consulenti tecnici e gli esperti in grado di fornire le necessarie spiegazioni sulla meccanica degli avvenimenti: spiegazioni che, sole, potevano portare all'accertamento della responsabilità: fu così che l'Amministrazione dovette ricorrere a tecnici cecoslovacchi, iugoslavi, belgi, francesi, cui devo esprimere qui la nostra gratitudine.

Nonostante questo schieramento, ci trovammo di fronte, all'indomani del 17.12.1969, ad una sentenza del Tribunale dell'Aquila, che ripudiava i principi per i quali ci eravamo battuti.

Solo la sentenza della Corte d'Appello dell'Aquila, emessa il 3 ottobre 1970, e poi confermata dalla Corte Suprema di Cassazione il 25 marzo 1971, esattamente quindici giorni soltanto prima che maturasse la prescrizione, ribadiva solennemente i principi per i quali l'Amministrazione si era così a lungo battuta.

Il fatto che taluno degli imputati abbia scontato il carcere per le colpe proprie ed altrui nella causazione della strage – mentre altri sono stati sottratti alla pena dalla mano pietosa della morte – è, per noi, motivo, come sopra detto, di constatare non la consumazione di una vendetta, ma l'affermazione del principio sacro in forza del quale la licenza di uccidere non può essere accordata a nessuno, per nessun motivo, da nessun regime.

Mi preme qui rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla affermazione di questo sacro principio combattendo contro la fitta rete degli interessi, della omertà, dei pregiudizi, battendosi fianco a fianco con noi perché il disastro del Vajont non si ripeta più sotto nessun cielo, perché mai la giustificazione del profitto costituisca un elemento per mettere in pericolo la vita umana, bene invalicabile per una qualsiasi civiltà, quale che sia il significato che a questa parola, nelle diverse temperie politiche, si possa dare.

(testo inedito conservato dalla Biblioteca civica di Longarone)

Rispondi

1. Quando venne pronunciato il discorso? A quale distanza dai fatti?
2. Quale sentimento anima e deve animare, secondo il sindaco, i sopravvissuti di Longarone?
3. Il sindaco parla del processo e della ricerca della giustizia. In quali termini? Quali difficoltà si sono incontrate nella ricerca della verità?
4. Quale è stato l'esito dei tre processi (1° grado, Appello, Cassazione)?
5. Quale valutazione viene espressa sulle condanne inflitte?
6. Quale auspicio viene espresso dal sindaco alla fine del suo intervento?

3. Dal discorso commemorativo pronunciato dal Sindaco di Longarone Ilario Venturoli (9 Ottobre 1982)

Non vogliamo qui oggi ricostruire la storia di quella notte poiché pensiamo che la tragedia del Vajont vada riletta, a distanza di quasi 20 anni, con coraggio, e i fatti affrontati in sede storica per cercare di interpretare questa vicenda locale nell'ambito di una dimensione e di una portata sociale a livello molto più generale, molto più complessa perché il Vajont è diventato un caso che non deve cadere nell'oblio e tanto meno dimenticato. Ma il Vajont oggi, più che mai, rientra nel vasto problema che oggi noi sentiamo impellente che venga affrontato: quello della protezione civile. Il Vajont quindi è diventato un caso dello Stato, una cosa della nazione, un patrimonio storico di tutti noi.

Da questa riflessione è nata l'opera e l'attività culturale della nostra Amministrazione dando vita e vitalità al "Progetto 83" che, articolandosi su temi della MEMORIA, della RICOSTRUZIONE e della PARTECIPAZIONE, ha voluto e vuole significare la volontà precisa di questa amministrazione comunale di raccogliere il seme fruttuoso gettato da chi è scomparso in quella tragica notte. (...)

Iniziative culturali, quindi, e non solo culturali, per ricordare e commemorare degnamente la tragedia del 9 ottobre 1963.

(testo inedito conservato dalla Biblioteca civica di Longarone)

Rispondi

1. Quando venne pronunciato il discorso? A quale distanza dai fatti?
2. A chi spetta il compito di raccontare e interpretare la vicenda del Vajont?
3. Quale problema ha posto con forza il disastro?
4. Perché il sindaco Venturoli ritiene importante la vicenda del Vajont?
5. Cosa ha deciso di fare il Comune per ricordare i fatti del 9 ottobre 1963?

4. Dal discorso commemorativo pronunciato dal Sindaco di Longarone Gioachino Bratti (9 Ottobre 1995)

“Mai più un altro Vajont”: questo l’appello ogni volta ripetuto nel nostro incontro annuale del 9 ottobre; mai più la fede cieca nella scienza, la ricerca del profitto, lo sfruttamento dell’ambiente devono prevalere sull’uomo.

“Mai più un altro Vajont”: appello sempre attuale se si considera che, nonostante una maggiore sensibilità per la prevenzione delle calamità, l’imprevidenza, la presunzione e l’egoismo dell’uomo continuano a provocare sciagure e ad accrescere il cumulo di dolore e di morte che fu della nostra tragedia.

Quest’anno ricorre il 10° anniversario della tragedia della Valle di Stava, nel Comune di Tesero, nel Trentino, un avvenimento che abbiamo voluto commemorare con particolare rilievo anche noi, attraverso alcune iniziative di questi giorni, e che è molto simile nelle cause e negli effetti al nostro. Le croci del cimitero di San Martino di Fortogna sono le stesse di quelle del cimitero di Tesero. E nel cimitero di Fortogna c’è una lapide, eretta nel 1985, qualche mese dopo la tragedia di Tesero, che dice :

Nel ventiduesimo anniversario del disastro del Vajont
le popolazioni superstiti
qui raccolte per commemorare i loro morti
ricordano con amarezza e commozione
le 268 vittime della Valle di Stava
del 19 luglio 1985
si uniscono al dolore della famiglie colpite
chiedono che il severo monito
che incancellabile si leva
dai cimiteri di Fortogna a Longarone
e di S. Leonardo a Tesero
venga ascoltato e seguito
affinché mai più le opere dell’uomo
siano causa di rovine e di lutti.
9 ottobre 1985

Ma purtroppo il Vajont permane tra noi non solo come perenne ricordo, come importante lezione di vita e come alto e nobile impegno morale e civile, ma anche per alcuni problemi sui quali è opportuno e doveroso un richiamo:

Causa contro la Montedison

Anche se recentemente la causa ha conseguito dei significativi passi avanti – fissate le date per il deposito della perizia conclusiva da parte del consulente tecnico d’ufficio e per il dibattito conclusivo, rispettivamente 12 dicembre 1995 e 20 febbraio 1996 – essa si presenta ancora lunga e insidiosa. In questi giorni il Comune di Erto ha ottenuto dalla Cassazione il riconoscimento definitivo delle sue spettanze per danni patrimoniali, ambientali e morali, in una identica causa contro l’Enel. Ciò è di buon auspicio anche per la nostra. Ci auguriamo che il 1996 veda la sentenza di primo grado, che, lo ricordiamo, riguarda la quantificazione del danno, sancito già l’obbligo della Montedison al risarcimento. (...)

Bacino del Vajont

In un incontro dello scorso marzo, alla presenza dei Sindaci di Longarone, Castellavazzo, Erto Casso e Vajont, l’Enel ha comunicato il suo disinteresse al bacino del Vajont, per cui il progetto del suo utilizzo, del quale si era dibattuto sei anni fa, è stato abbandonato. È una notizia che tranquillizza e

conforta. Periodici allarmi, anche di questi giorni, da parte del Comitato superstiti su vari presunti lavori per il riutilizzo del bacino, che smentirebbero le dichiarazioni dell'Enel, vanno accolti con profonde riserve, anche se non è mai male abbandonare il livello di guardia.

(...) Zona Industriale di Longarone

Sottolineiamo ancora la costante, concreta e convinta attività del Conib¹ e del suo Presidente, l'on. Gianfranco Orsini, per lo sviluppo e il completamento della zona industriale di Longarone soprattutto al fine di adeguarla dei servizi a più riprese richiesti dalle aziende, ciò in particolare con l'acquisto dell'area per il centro servizi e il miglioramento degli impianti di depurazione. La zona industriale di Longarone si è ultimamente arricchita di nuove aziende, per cui sempre più è il polo industriale più consistente della Provincia.

(testo inedito conservato dalla Biblioteca civica di Longarone)

Rispondi

1. Quando venne pronunciato il discorso? A quale distanza dai fatti?
2. Qual è l'appello lanciato all'inizio del suo discorso dal sindaco Bratti?
3. Qual è, a suo avviso, la ragione che ha portato al disastro? Rispondi utilizzando in particolare le prime righe del suo discorso.
4. Nel suo discorso, il sindaco fa riferimento ad un altro evento tragico di cui in quell'anno ricorreva il decennale. Si tratta della tragedia di Stava. Cerca su Wikipedia la pagina che ne parla e scrivi un breve testo che lo racconti.
5. Cosa ha fatto la comunità della Val di Stava nel ricordare la propria tragedia? Quanto tempo dopo il disastro che l'ha colpita?
6. Quale funzione ha il ricordo della tragedia del Vajont?
7. Quali sono i temi importanti che il sindaco vuole mettere in risalto nel suo discorso?
8. Nel 1971 si era concluso il processo penale contro i responsabili del disastro. Tuttavia, nel 1995 il Comune di Longarone e i privati cittadini superstiti stavano ancora cercando giustizia in tribunale per avere un risarcimento (la vicenda si sarebbe conclusa solo nel 2000). Come stava andando la causa nel 1995?
9. Quale preoccupazione avevano i longaronesi rispetto al bacino del Vajont? Come si stava risolvendo la situazione?
10. Come sta cambiando economicamente la zona di Longarone?

1 Il Conib (Consorzio per il nucleo di industrializzazione della provincia di Belluno) era nato dopo la tragedia con il compito di guidare la rinascita economica di Longarone (ma in realtà anche di altre aree della provincia di Belluno) individuando le aree destinate all'industrializzazione e guidandone lo sviluppo.

ESERCIZI

Riempite la seguente tabella, poi rispondete alle successive domande:

Tema	Discorso 1	Discorso 2	Discorso 3	Discorso 4

1. Quali temi compaiono con continuità nei discorsi dei sindaci?
2. Quali temi si aggiungono nel tempo nei loro interventi?
3. Quale posizione ufficiale viene assunta dai sindaci di fronte alle responsabilità? E a chi vengono attribuite?
4. Quale posizioni si riscontrano di fronte ai processi? Ci sono differenze o c'è coincidenza? Rispondete completando la seguente tabella.

	Il tema della giustizia è presente?	Se sì, come?	Il richiamo al processo è presente?	Se sì, come?
Discorso 1				
Discorso 2				
Discorso 3				
Discorso 4				